LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

SVIMEZ Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Data 15-04-2020
Pagina 2
Foglio 1

L'INTERVISTA «DOPO LA PANDEMIA RISCHIAMO NUOVE DIVISIONI. SERVE UNA REGIA NAZIONALE: NON SI PUÒ PIÙ DARE CENTRALITÀ SOLO ALL'ITALIA DEL NORD»

«La ripresa sia nel segno del Sud»

Giannola (Svimez): il quadrilatero Bari-Napoli-Taranto-Gioia Tauro è la scommessa vincente

LEONARDO PETROCELLI

In che acque navigherà l'Italia dopo il Coronavirus? Proseguono le nostre conversazioni con economisti, politici, giuristi e sociologi per capire cosa attende il Paese oltre il guado della pandemia. Dopo l'economista Alessandro De Nicola, il giurista Carlo Lottieri e il ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia, ecco Adriano Giannola, docente di Economia bancaria e presidente della Svimez (Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno).

Professor Giannola, come sarà l'Italia che si sveglierà dopo la notte della pandemia?

«Sarà un'Italia certamente disorientata e con un grande equivoco a far da sfondo alla ripresa: si penserà che tutto, automaticamente, sarà diverso. E migliore».

Non lo sarà?

«Temo di no. Personalmente, non mi ritrovo affatto in tanti ragionamenti che sento in giro, viziati da facili entusiasmi e idee strampalate. C'è chi già profetizza un nuovo boom economico minacciato soltanto dall'ideologia pauperista del Mezzogiorno»

Chi lo dice?

«Gente che sbarella. Perché la realtà sarà molto diversa».

Cosa ci aspetta, allora?

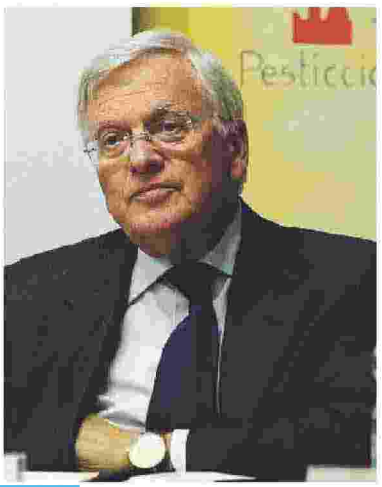
«I punti sono molti. Innanzitutto avremo una pericolosissima apologia del digitale e di internet. Questa esperienza forzata spingerà qualcuno a dire che si può continuare così, rinunciando alle infrastrutture fisiche e lavorando da casa come monadi sigillate in una stanza. Per carità, siamo grati alla rete per l'intrattenimento fornito in queste settimane, ma superare il limite è pericoloso».

Poi cos'altro?

«Il pericolo maggiore: riscoprirci più divisi e lontani di prima, ognuno arroccato sulle proprie posizioni. Questa esperienza sta promuovendo nuove forme di centralismo, ma abbiamo sentito parlare di una Costituente a Milano. E questo mi fa pensare che, lungi da varare percorsi di convergenza e riduzione delle disuguaglianze territoriali, riprenderemo da dove abbiamo lasciato: la centralità del Nord, la Mitteleuropa, la frontiera settentrionale e via dicendo. Perché la Costituente non possiamo farla a Napoli o Palermo?»

Sta dicendo che il Nord tenterà la fuga subito dopo il cessato allarme?

«Sto dicendo che rischiamo di perdere un'occasione, l'ennesima e forse l'ultima. Il mondo non si è fermato ma evidentemente la globalizzazione è in una sorta di pausa di riflessione o di perplessità. È il momento per lavorare affinché il Sud faccia un salto di qualità che con il pauperismo non c'entra nulla. I redditi vari, come quello d'emergenza, vanno benissimo per mettere una toppa in un momento drammatico. Ma poi serve altro».



SVIMEZ L'economista Adriano Giannola

A questo «altro» dovrebbe pensarci lo Stato, in teoria. Ma già circolano appelli contro la «pandemia statalista» che ci aspetta dietro l'angolo: più regole e più burocrazia.

«Ci siamo fissati con l'idea che lo Stato debba semplicemente essere un arbitro che fa rispettare le regole. E invece no, dovrebbe essere un regista, partorire idee, giocare la partita. In Germania lo Stato entra come azionista nelle grandi imprese non per condizionare, ma per essere presente. Qui no. Altro che la pandemia statalista, in Italia impera la pandemia dell'idiozia».

Ma questa regia cosa dovrebbe immaginare per il Sud?

«Non serve perdersi in mille rivoli. Il ministro per il Mezzogiorno Provenzano dovrebbe lavorare su due-tre idee forti per capovolgere la situazione. Senza togliere nulla ad altri, né in Italia né in Europa, il Sud deve diventare un motore del Paese altrimenti non ne usciamo».

Suggerimenti pratici?

«Sono anni che mi batto per l'idea del quadrilatero Bari-Napoli-Taranto-Gioia Tauro. Si tratta di un'area strategica con quattro Zes, quattro retroporti di grande potenzialità e 12 milioni di persone all'interno. Se attrezzi quei quattro poli, potenziando contemporaneamente le infrastrutture lungo la dorsale adriatica, ecco che potremmo attrarre una bella fetta di traffico e fare a meno anche della Via della Seta che ha scelto altri approdi. Senza dimenticare l'appendice siciliana: il corridoio Berlino-Palermo è il modo per riagganciare l'isola all'Europa».

D'accordo professore, ma chi mette i soldi?

«Queste sono idee europee, non di cortile. Piuttosto che ghettizzare il Sud con i fondi di sviluppo, che oltretutto qualcuno ora vorrebbe dirottare al Nord, ritengo che l'Europa sarebbe meglio disposta ad investire su grandi progetti che permettano al Mezzogiorno, e dunque all'Italia intera, di rimettersi a correre, fuori da ogni logica assistenzialista e senza sprecare denari».

L'Europa, però, sembra ferita dalle proprie divisioni. Se non si troverà una quadra, qualcuno già profetizza la spaccatura dell'Unione. Un rischio concreto?

«Non sono pessimista, ma realista. Il ragionamento è semplice: con la pandemia l'Italia ha avuto una batosta tremenda dopo vent'anni di crisi endemica. Che vogliamo fare? Un Paese che riparte fa piacere anche ai vicini di casa. Ma il modello di sviluppo non può più essere sempre il solito. Non possiamo accontentarci di rincorrere il +0,2% nazionale pre-pandemia. Su grandi progetti di respiro continentale e mediterraneo l'Europa ci seguirebbe, riscoprendo anche la sua ragion d'essere e il suo ruolo».

109293

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.